

Alberto Cesare Ambesi novembre 1993

### La verità e una – Molte le realtà, se non innumerevoli

Questo assioma può aiutarci nell'affrontare determinati problemi, in molteplici campi. Per esempio, nel tentare di rispondere al seguente quesito: " il simbolico e l'astratto, il realistico e il fantastico sono concetti che debbono sempre riguardarsi come il frutto esclusivo della nostra attività mentale o non converrà piuttosto riconoscere che essi sono già presenti nei diversi regni della Natura, con vari gradi di oggettività?"

La risposta è meno scontata di quanto possa apparire a prima vista, in quanto il mondo intorno a noi si manifesta e si cela ora con sensibile concretezza, ora su livelli più sottili, sgorgando da fonti invisibili e "così in Alto come in Basso", per dirla con la celeberrima ed ermetica "Tavola di Smeraldo" attribuita all'Egizio Ermete Trimegisto, in epoca altomedievale. Ebbene, se così è come si dovrà definire l'operatività pittorica di Raffaello Ossola? Realismo visionario? Naturalismo immaginario? Iperrealismo onirico? Oggettivismo lirico?

Ci si diverta chi vuole con queste etichette e le altre analoghe, che possono facilmente idearsi. Da parte nostra, prima di giungere a una eventuale enunciazione in grado di sintetizzare poetica e stile di questo artista, preferiamo soffermarci su taluni dati inerenti alla sua formazione e alle trascorse esperienze tecniche ch'egli ha voluto affrontare e poi abbandonare in obbedienza a una ricerca che inglobava e tuttora incorpora la pittura entro un più ampio e complesso iter spirituale. Nato a Locarno il 14 gennaio 1954 da madre svizzero-tedesca e da padre di origine italiana, ma naturalizzato svizzero, Raffaello Ossola si diploma brillantemente in grafica e illustrazione alla scuola d'arte di Lugano, nel mentre si slancia a capofitto nella esplorazione dell'Europa e di autori che, invece, debbono considerarsi eccentrici o "marginali" rispetto alla più consolidata tradizione occidentale. Aurobindo e Yogananda, H.P. Blavatskij, Gurdjeff e Castaneda. Oltre a Hermann Hesse, ovviamente che è un caso a se stante e non privo di aspetti contraddittori, ancorché affascinanti. A proposito: saremmo di curiosi di sapere se Ossola colloca al vertice della letteratura hessiana l'arcicelebrato Siddharta o il gioco delle perle di vetro. Curiosità tutt'altro che gratuita, poiché riteniamo che i due libri siano un tramite di influenze molto diverse. Ma ritorniamo al pittore e alla sua vicenda artistica. Tra il 1977 e il 1979 saggia le possibilità coloristiche che giustificano il lavoro cosiddetto "materica", sia nella variante figurativa sia nella versione informale e in codesto arco di tempo sembra prediligere i media del gessetto o della tempera su carta e della tecnica mista su tela. Con risultati che potevano apparire di crescente aggiornamento, secondo i criteri critici alla moda. Ma erano anche esiti, occorre aggiungere, un po' conformistici, in quanto si prestavano a essere interpretati unicamente con i criteri della pura visibilità, oltre a risultare avulsi dall'orientamento fondamentale dell'autore. Il punto di svolta e di raccordo cominciò a delinearsi con i pastelli del biennio 1985/87, in gran parte ispirati dalla acquisita e diretta conoscenza dell'antica fioritura d'arte ellenica ed ellenistica. Si potrebbe anzi parlare di un vero e proprio innamoramento di Ossola per l'intera civiltà classica, pur mantenendosi la sua inventiva al di fuori di qualsivoglia voluto anacronismo. Ne sono prova gli acrilici e inchiostri di china su tela degli inizi anni 90 che adunano ricorrenti immagini della grecità in combinazione con ambienti naturalistici di tutt'altra impronta... favolistica o arcaici, nella accezione "nordica" delle espressioni. Una propensione, codesta, che si espresse ancora negli acrilici su tela, *Pax verde* ed *Enigma* del 1992, ma che servì altresì a Raffaello Ossola a prendere coscienza che le proprie, collaudate doti di illustratore e di grafico non si contrapponevano necessariamente all'esercizio della pittura, in quanto tale. Da quivi il crescente suo impegno nella realizzazione di grandi quadri e di dattici paesaggistici quasi allucinati o inquietanti nell'intrinseca precisione esecutiva e sotto il profilo dell'illusione ottica, eppure improbabili o appartenenti all'Antiterra ipotizzata dai neopitagorici nella tarda antichità. Non si equivochi. Qualche volta il gesto ideativo dell'artista sembra troppo indugiare su composizioni che si prestano a essere scambiate per scenari di un romanzo di genere "fantasy" ancora da scrivere. Ma è tuttavia probabile che gli acrilici su tela *crystallo di pietra* del 1992 e *la memoria oltre il buio e mistero*, ambedue del 1993 potranno ben essere riguardati, domani, come inseribili in quei fermenti neoromantici della fine del nostro millennio che già hanno prodotto, a prescindere dal pur ragguardevole fenomeno della "pittura colta", l'araldica paesaggistica di Christopher Lebrun (1951) e il naturalismo trasfigurato di Jean-Pierre Velly (1943-1990), troppo presto scomparso.

Nella recentissima opera *il segreto* Raffaello Ossola affida ad alberi e a massi, come non mai, il compito di alludere a una realtà "autre", separata da noi nello spazio fisico ma contigua nel tempo, poiché appartenente alla spirale che

congiunge il trapassato remoto al futuro anteriore. Di certo, l'artista saprà quanto prima penetrarvi ulteriormente, entrando in consonanza con specifici archetipi e – ci auguriamo- conquistando la consapevolezza che la forma diviene proiezione e strumento dell'Eterno Presente solo quando essa assuma inequivoci valori mandalici.

Alberto Cesare Ambesi  
Novembre 1993